

→ **La lettera** «La mafia brinda ma io vado avanti nella mia scelta. Fiducia nelle istituzioni»

→ **Mantovano** spiega il no al programma: «Anche la procura di Palermo ha evidenziato dubbi»

Spatuzza ai pm: «Continuo a collaborare ma protegggetemi»

Dure polemiche dopo il no del Viminale al programma di protezione per Spatuzza. La procura di Firenze, la prima ad interrogare il boss: «Noi andiamo avanti. Ma negargli il programma è stata una scelta politica».

CLAUDIA FUSANI
cfusani@unita.it

«Tutta la criminalità organizzata brinda a questa vittoria. Ma io sono sereno e continuerò a collaborare». Gaspare Spatuzza era in cella martedì pomeriggio quando dalla tv ha appreso che la Commissione centrale sui pentiti gli ha negato lo status di collaboratore di giustizia. Ha preso carta e penna e ha scritto alle tre procure con cui collabora dal giugno 2008. Tre lettere recapitate ieri a fine mattinata al procuratore di Firenze Giuseppe Quattrocchi, a quello di Palermo Francesco Messineo e di Caltanissetta Sergio Lari. Poche righe per fissare concetti chiari in questo brutto e opaco passaggio della lotta dello stato alla mafia. Il primo: il boss continuerà la sua collaborazione. «Sono amareggiato - scrive - ma sono molto fiducioso nelle istituzioni e resto a disposizione per portare avanti questa mia missione». Ha paura, Spatuzza, e teme per la sua incolumità. «Allo Stato - scrive il boss - chiedo rassicurazioni sull'incolumità della mia vita perchè sono consapevole che il mio nemico è molto abile ad infiltrarsi nelle istituzioni come nel passato ha già fatto».

I procuratori hanno letto con un misto di sollievo e rabbia il messaggio del boss pluriomicida poi pentito. «Noi andiamo avanti a lavorare, non cambia nulla» taglia corto il



Gaspare Spatuzza

Il documento

**La previsione del boss:
«Il sistema mi farà a pezzi»**

Dal verbale di Gaspare Spatuzza all'ag di Firenze il 16 giugno 2009: «Con le mie dichiarazioni mi dovrò confrontare con lo Stato, lo Stato giudiziario e una parte dello Stato che poi potevo dire anche "antistato". Quindi io mi trovo nel mezzo di due fuochi perchè devo entrare in guerra con le istituzioni giudiziarie, perchè vacci a smontare dei processi... quindi devo entrare in conflitto. E quindi ho paura. Paura, dice che ci fanno male? No, però mi devo scontrare con un sistema che sicuramente mi faranno a pezzi. Sul versante politico mi dovrò anche scontrare con questi soggetti».

procuratore Quattrocchi titolare con Alessandro Crini e Beppe Nicolosi del fascicolo sulle stragi di mafia del 1993 a Firenze, Roma e Milano. Firenze è anche la procura che per prima ipotizzò l'esistenza di «un'entità politica» dietro la stagione delle stragi. Ipotesi che le dichiarazioni di Spatuzza hanno rafforzato.

Spatuzza non sta seguendo la polemica politica. «Comunque vada io staccherò la televisione» ha detto pochi giorni fa al suo avvocato Valeria Maffei. L'aveva staccata anche ai tempi della deposizione al processo Dell'Utri. «Tanto la mia scelta l'ha fatta tempo fa, le polemiche non mi riguardano».

In ambienti giudiziari fiorentini non ci sono dubbi: «Quella della Commissione è stata una decisione politica perchè non è vero che Spatuzza ha parlato a rate. E' vero che ha precisato oltre i 180 giorni alcune cose di cui però aveva lasciato traccia nei primi incontri». I verbali di interrogatorio, a disposizione della Commissione, dicono che nel giugno 2008 Spatuzza già riferisce ai pm fiorentini di Giuseppe Graviano che a fine 1993 gli dice: «Ho una cosa per le mani che se va in porto... ma tu che ne capisci di politica». Già nel 2008 Spatuzza indica «alcuni partiti». Poi racconta tutto il resto, che anche la Commissione di Mantovano riconosce essere «elementi inediti e utili alle indagini»: la vera storia della bomba in via d'Amelio, in via dei Georgofili e dell'attentato fallito all'Olimpico dandogli finalmente una data (23 gennaio 1994). A luglio 2009, oltre i 180 giorni, Spatuzza poi completa il quadro e racconta dell'incontro con Giuseppe Graviano al bar Doney in via Veneto a Roma (febbraio 1994) quando il boss gli dice: «Berlusconi, quello di Canale 5 e un nostro compaesano, Dell'Utri, ci hanno messo il paese in mano». Spatuzza lo ripete nel processo Dell'Utri. E palazzo Chigi trema.

I DUBBI DI PALERMO

La verità è che sono le stesse procure di Palermo e Caltanissetta, a cui Spatuzza smonta un paio di processi, ad avere dubbi sulla sua collaborazione. La riferisce, e lo sottolinea, la relazione di Mantovano «Il procuratore di Palermo - si legge nel parere - scrive che permangono riserve circa l'effettiva e piena apertura dello Spatuzza che non sembra aver fornito le ampie e approfondite informazioni che era legittimo attendersi». Ma quella dei rapporti tra le procure con il collaborante Spatuzza è una storia scomoda. Da trattare a parte. ♦

Bologna Ciancimino alla festa dell'Unità

Massimo Ciancimino, figlio del defunto Vito - uno dei protagonisti delle trame più intricate tra mafia e politica nel secondo dopoguerra - scende oggi nell'arena di una Festa dell'Unità, a Bologna, per presentare il suo libro «Don Vito», intervistato da Sandro Ruotolo della redazione di Anno Zero. Una presenza difficile, quella del penultimo dei figli di Ciancimino, le cui testimonianze su affari e relazioni del padre sono attualmente al vaglio di cinque procure: l'uomo vive sotto protezione a Bologna, ha appena testimoniato a Palermo dove solo due giorni fa gli è stata indirizzata un'altra lettera di minacce.

Stasera alle 20

**Presenterà il suo libro
in cui parla del padre
don Vito**

Massimo Ciancimino è atteso questa sera alle 20 alla Festa Pd in via Due Madonne, alla periferia della città: prima, alle 18, Ruotolo lo intervisterà anche a Imola, nella Sala delle Stagioni di via Emilia 25. Quella alla festa dei democratici è solo una delle serate dedicate all'antimafia - il 20 arriverà Giovanni Impastato, fratello di Peppino ucciso nel '78 dalla mafia per le sue denunce portate avanti dalle onde di una radio libera. Un'occasione di dibattito, «Don Vito» (Feltrinelli), che attraverso la voce del figlio ricostruisce il ruolo giocato dall'ex sindaco di Palermo, amico personale di Provenzano, tramite tra mafia e politica. Un racconto lungo quarant'anni, sulle relazioni inconfessabili tra Stato e Cosa nostra, sulla costante e inquietante presenza dei servizi segreti in ogni passaggio importante della storia del nostro paese. Ma anche sulla fondazione di Forza Italia e il ruolo giocato dal senatore Marcello Dell'Utri: si parla anche della vera origine dei capitali con cui Silvio Berlusconi ha potuto fondare il suo impero a partire dall'edificazione di Milano 2. **ADRIANA COMASCHI**